

L'EUROPA E LA CRISI

«Dobbiamo puntare sull'equità sociale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Non basta evocare la crescita senza qualificarne contenuti e orientamenti. Non esiste una "crescita" neutra. Quella a cui dobbiamo tendere è una "crescita progressista"». A sostenerlo è una delle figure chiave nella politica dei Democratici Usa: John Podesta, già capo di gabinetto di Bill Clinton nei suoi anni alla Casa Bianca, l'uomo scelto da Barack Obama per selezionare il suo team presidenziale. Podesta è attualmente presidente del Center for American Progress, il più autorevole think tank democratico americano, il «pensatoio obamiano» che ha partorito l'idea di una «crescita progressista», basata sulla teoria di Keynes secondo cui l'intervento dello Stato nell'economia può aiutare ad arginare e sconfiggere la recessione. «Si tratta - spiega Podesta - di investire in quei settori che a lungo termine possono aiutare la società a risollevarsi: green economy, sanità pubblica, sistema scolastico più qualificato. Conoscenza e innovazione: sono questi i due pilastri di una "crescita progressista"». **Molto si discute in Europa di rigore e di crescita. I progressisti puntano sulla seconda. Ma è sufficiente evocare la crescita senza aggettivi?**

«La crescita è una cosa troppo seria e impegnativa per ridurla ad una parola d'ordine da agitare contro il partito del rigore. La crescita non è neutra; essa va qualificata, orientata in settori che si ritengono strategici, rapportata ai corpi sociali che s'intende rappresentare. Per questo preferisco parlare di una "crescita progressista". Ciò significa, ad esempio, investire nella sicurezza della classe lavoratrice, puntare alla qualificazione del capitale umano in modo da offrire maggiori possibilità alle donne, ai giovani, alle fasce deboli della popolazione. Una "crescita progressista" è quella che punta decisamente sulla green economy, sulla sanità pubblica, sull'istruzione e la ricerca. Una "crescita progressista" porta con sé la solidarietà sociale, che deve restare un valore per tutti i democratici, da aggiornare certo ma senza nessuna subalternità ad un pensiero unico che considera la solidarietà sociale come un fardello del passato, un anticaglia ideologica».

C'è chi sostiene che la crescita progressista da lei indicata sia una riformulazione aggiornata delle teorie keynesiane.

L'INTERVISTA

John Podesta

Già capo di gabinetto di Bill Clinton alla Casa Bianca, collaboratore di Barack Obama, presidente del think-tank Center for American Progress



«Le etichette non m'interessano, m'interessa la sostanza. E se guardo al mio Paese, gli Stati Uniti, e poi allargho l'orizzonte all'Europa, dico che le ricette neoliberaliste hanno provocato devastazione sociale e crisi. Il ciclo progressista deve marcare una discontinuità profonda, di progetto oltre che di politiche specifiche, rispetto al liberismo nella sua duplice traduzione politica: quella populista e quella, per certi versi ancora più insidiosa, tecnocratica. Un punto di vista progressista sulla crescita, deve insistere molto di più sulla comunità e sui diritti sociali. Facendo dell'equità sociale un discrimine strategico tra progressisti e conservatori. Anche qui: non si tratta solo di una questione, pur importante, ine-

...

«Scegliere una crescita progressista per marcare la discontinuità rispetto al neoliberalismo»

rente a una tavola dei valori e dei principi. È una questione di sostanza politica: i conservatori considerano l'equità sociale come un ostacolo alla crescita, noi progressisti pensiamo l'esatto opposto».

Gli esecuti del libero mercato e del rigore ad oltranza le direbbero: ampliare la spesa pubblica è un disastro annunciato...

«C'è una differenza sostanziale tra investimento e spesa. Se mi chiede se sono per un investimento pubblico, qualificato in settori strategici, le dico: sì, lo sono. E aggiungo che questo approccio non solo non spaventa i mercati, ma al contrario questa politica può ricevere consenso e sostegno: è la scommessa a cui Obama lega la sua rielezione alla Casa Bianca; una scommessa che in Europa mi pare stia caratterizzando la presidenza Hollande in Francia».

Guardando agli Usa, qual è il limite maggiore che a suo avviso ha segnato la presidenza Obama?

«Un limite di comunicazione politica. Il presidente Obama e i suoi hanno trascurato la comunicazione - il dialogo politico che avrebbe permesso di spiegare il loro programma e gli imperativi che lo rendevano necessario - con il resto dell'America. Non sono stati capaci di precisare, e di ripetere in modo chiaro, perché, per raggiungere l'obiettivo di aumentare le opportunità per gli americani della classe media, era necessario effettuare cambiamenti audaci, di ampia portata e, per molti, sconvolgenti, nell'economia e nel tessuto sociale. Ne è risultata una rivolta populista: una reazione forte e negativa nei confronti di un'amministrazione che, agli occhi di molti americani, non faceva che trasferire ricchezze dal tesoro federale ai banchieri di Wall Street e ai dirigenti dell'industria automobilistica; un sostegno crescente all'opposizione repubblicana che non offriva nessun piano costruttivo per il Paese, se non una strategia volta a ostacolare il raggiungimento dei nostri maggiori obiettivi economici e sociali e zelante solo nel tentativo di rovesciare i risultati elettorali con ogni mezzo a sua disposizione. Detto questo, non sono pessimista per novembre. Obama è ancora percepito come un "pragmatico permeato di valori", che guarda alle famiglie e ai loro problemi quotidiani, un leader che punta sul sapere e su riforme in campi sociali vitali come la sanità. Su questi tasti dovrà insistere per riconquistare la Casa Bianca».



IL CASO

Juncker: non auspicabile la Grecia fuori dall'euro

Il membro estone della Bce, Ardo Hansson, ha assicurato che l'ammontare delle operazioni con cui Francoforte interverrà contro gli spread sarà «considerabile» e questo insieme ad altri indicatori come l'apertura positiva di Wall Street ha aiutato i mercati europei nell'ottimismo, anche se continua a restare pericolosamente aperta la partita dell'Eurozona in Grecia. Crescono infatti le pressioni per modificare il piano di salvataggio di Atene da parte dell'Fmi che, secondo il Wall Street Journal, vorrebbe un ulteriore taglio del rapporto debito-pil al 100%. Ma l'idea non sembra ricevere l'unanimità a Bruxelles, dove la Commissione ha confermato l'obiettivo del 120% entro il 2020, già ritenuto

«ambizioso» per il Paese ellenico, che deve ancora definire misure per 4 miliardi di euro. L'uscita di Atene dalla moneta unica, ha però detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, «dal punto di vista di oggi sarebbe un processo gestibile» anche se «non auspicabile» e che si verificherà «non prima dell'autunno, e nemmeno dopo». La Spagna continua a non chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread, e neanche lo sblocco dei 30 miliardi di euro che l'Eurogruppo ha messo a disposizione tramite l'Efsf per le banche. La ricapitalizzazione degli istituti spagnoli è attesa a ottobre-novembre, dopo i risultati degli stress test. Nel frattempo ieri lo spread Btp-Bund è rimasto a 450 punti.

Europa, l'Spd vuole cambiare la Costituzione tedesca

● **La proposta del presidente Sigmar Gabriel: modifiche per consentire la cessione di sovranità a favore di un'Unione politica europea**

● **Dibattito anche tra i Verdi e nella Cdu**

PAOLO SOLDINI

Un'assemblea costituente per cambiare la Costituzione della Repubblica federale e poi un referendum popolare per sancire i mutamenti. È la strada che il presidente della Spd Sigmar Gabriel indica per realizzare in Germania quello che quasi tutti dicono di volere e quasi nessuno sa come fare: contribuire alla costruzione di un'Unione europea politica. I mutamenti della Grundgesetz, la legge fondamentale della Repubblica, sarebbero necessari proprio per superare il grosso problema rappresentato dalla impossibilità attuale di decretare i cedimenti di sovranità che la costruzione dell'Unione politica comporterebbe. Gabriel ritiene, come una parte consistente e in crescita dell'establishment tedesco, che la co-

struzione dell'unità politica dell'Europa sia l'unica strada per uscire dalla crisi dell'euro. Solo essa, infatti, renderebbe accettabile per la Germania e i Paesi "virtuosi" in materia di bilancio suoi alleati forme di comunitarizzazione del debito pubblico: nell'ambito di una vera unione politica, infatti, le decisioni verrebbero prese insieme e non si porrebbero problemi di controlli esterni sui bilanci nazionali, di trojke, memorandum o simili.

L'itinerario politico-istituzionale proposto da Gabriel rappresenta, in qualche modo, il "coté tedesco" di un progetto più generale di costruzione dell'Europa politica anch'esso basato su un'assemblea costituente eletta direttamente dai cittadini europei, secondo le linee tracciate il 3 agosto nell'articolo scritto per



...

Lo schema prevederebbe un'assemblea costituente e quindi un referendum confermativo

la Frankfurter Allgemeine Zeitung dai filosofi Jürgen Habermas e Julian Nida-Rümelin e dall'economista Peter Bofinger. I più ottimisti ritengono che all'assemblea costituente, oppure a una convenzione formata insieme da rappresentanti eletti direttamente dai cittadini europei e da rappresentanti dei parlamenti nazionali, si potrebbe arrivare già nella prossima legislatura del Parlamento europeo, che comincerà con le elezioni del 2014.

Resta ora da vedere se lo "schema-Gabriel" è condiviso da tutto il suo partito. Le ipotesi di comunitarizzazione del debito, evocate dal presidente con un esplicito riferimento agli eurobond, sono oggetto di discussione all'interno della Spd e anche al suo vertice. All'indomani della riunione del consiglio della Bce che vide lo scontro tra Mario Draghi e il capo della Bundesbank Jens Weidmann, il capogruppo al Bundestag Franz-Walter Steinmeier si era espresso con una certa durezza contro l'ipotesi di acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà da parte dell'Istituto di Francoforte. È anche possibile pensare che la mossa del presidente sia in qualche modo ancorata al pro-

cesso decisionale che deve portare, nei prossimi mesi, alla scelta del candidato socialdemocratico alla cancelleria per le elezioni dell'autunno dell'anno prossimo. Attualmente i possibili candidati sono gli stessi Gabriel e Steinmeier più l'ex ministro delle Finanze nella grosse Koalition Peer Steinbrück. Qualche osservatore non esclude una candidatura alternativa nella figura di Hannelore Kraft, la trionfatrice delle elezioni in Renania-Westfalia che ha indici di popolarità ancora più alti di quelli di Angela Merkel.

Comunque sia, l'iniziativa di Gabriel, rivolta per ora alla Cdu e ai Verdi, ha suscitato in Germania l'interesse di molti economisti e anche di diversi esponenti politici. Contrario si è detto Volker Kauder, capogruppo cristiano-democratico al Bundestag. Favorevoli, invece, gli ambienti del federalismo europeo. Per Virgilio Dastoli, presidente europeo del movimento, quello di Gabriel è «un passo avanti, che potrebbe essere un prezioso stimolo per quanti si battono per il progresso verso l'unione politica dell'Europa nel segno della democrazia e della partecipazione dei cittadini».